

Mutui sì, ma trasparenti

ANGELO DE MATTIA

Mutui, casa, famiglie, stipendi, salari: sono i nomi più ricorrenti in queste giornate nelle quali non pochi di quelli che hanno contratto mutui per l'acquisto dell'abitazione hanno qualche preoccupazione in più. I mutui italiani non hanno - fino a prova contraria non dovrebbero avere - alcunché da spartire con i vituperati subprime americani. Eppure, nel giorno in cui, negli Usa, la Federal Reserve ha abbassato significativamente il costo del denaro, il bollettino dell'Associazione bancaria italiana ha segnalato che i tassi sui mutui, in ascesa dall'inizio dell'anno, hanno subito un incremento: tra luglio ed agosto il tasso medio è passato dal 5,60% al 5,63%. Anche i tassi dei finanziamenti in conto corrente a famiglie e imprese non finanziarie sono cresciuti negli stessi mesi di circa lo 0,5%. L'Assobanca motiva gli incrementi con la politica monetaria della Bce che, però, con riferimento ai nove mesi dell'anno, non è stata così drastica da poter accollare ad essa "in toto" le variazioni riscontrate. E poi, come è stato sottolineato sia dalla Banca

d'Italia sia dall'Antitrust, i tassi praticati sui mutui risultano più elevati rispetto a quelli medi dell'area dell'euro. Lo spostamento che si è andato verificando dal tasso variabile al tasso fisso ha visto una crescita di quest'ultimo superiore alla media europea. Anche qui la spiegazione in generale data dalle banche, che per la verità non può essere sottovalutata, chiama in causa una serie di fattori che vanno - al di là della politica monetaria, unica nell'Eurosistema - dalla fiscalità, alla lentezza della pubblica amministrazione per la parte che riguarda l'attività bancaria, ai ritardi nelle procedure esecutive nei casi di insolvenza dei mutuatari, ad alcune limitazioni nella raccolta del risparmio (di recente, tuttavia, è stato consentito di raccogliere fondi con emissione di obbligazioni garantite), ecc. Insomma, il modo in cui comparare i tassi praticati nei diversi paesi è ancora sub iudice. Occorrerebbe, a questo punto, giungere, per impulso delle Autorità monetarie, ad una comparabilità condivisa. La trasparenza, la visibilità, l'informativa al pubblico riguardano anche - o innanzitutto - la formazione del prezzo, in questo caso dei tassi. È necessario equilibrio nel valutare: per ciò che riguarda il costo effettivo reale dei mutui non si può dire che, in media, si

stava meglio quando si stava peggio (fino a cinque o sei anni or sono). D'altro canto, i mutui a tasso variabile hanno dato la possibilità di una prima fase di ammortamento abbastanza favorevole per i beneficiari. E tuttavia, più di recente, il maggiore onere del rimborso delle rate si avverte diffusamente e si manifesta così il disagio di non poche famiglie. Dal punto di vista macroeconomico, è da auspicare che la Bce, anche tenendo delle decisioni della Fed e prevenendo un ulteriore rafforzamento dell'euro dannoso per la competitività, si astenga dai propositi rialzisti a suo tempo lasciati intendere e, semmai, valuti la possibilità - che potrebbe aprirsi se le prospettive dell'andamento dell'inflazione risultassero più moderate del previsto - di abbassare ponderatamente i tassi, per prevenire ritorni di fiamma del fenomeno dei subprime e per concorrere così a rilanciare la crescita. Principiis obsta, sero medicina paratur...: interventi all'inizio, non si tardi nell'arrestare la medicina. Poi, posto che le innovazioni nei profili più generali prima accennati (procedure amministrative, esecuzioni immobiliari) non si possono realizzare dall'oggi al domani, anche se è doveroso porvi mano una buona volta, vi è un ruolo al quale le

banche non possono venir meno. Consiste nella promozione di una maggiore efficienza e trasparenza (lungo una linea già intrapresa) che consenta il riverbero a favore dei mutuatari, e degli altri prenditori di credito in genere, delle necessarie iniziative per la contrazione dei costi, per il miglioramento degli assetti organizzativi e, soprattutto, per una maggiore spinta concorrenziale. Una parte è propria degli organi di controllo, in una logica non dirigitica, come necessaria conseguenza dell'analisi svolta su ciò che non va nel settore. La capacità di competere delle banche si manifesta anche nell'offrire ai mutuatari in transitoria difficoltà la possibilità di rinegoziare il prestito, allungare le scadenze e porre in essere tutte quelle misure che possono agevolare le famiglie. Vi sono margini per muoversi lungo questa strada. La rinegoziazione dei mutui potrebbe essere affiancata, con le modalità da studiare per evitare il mero assistenzialismo, dal sostegno pubblico ancorato a determinati presupposti e inquadrato in un più ampio "pacchetto casa" (misure agevolative furono adottate anche negli anni 70 in relazione ad una situazione di crisi). Prima ancora è necessario conoscere compiutamente la situazione del sistema bancario italiano nei confronti del fenomeno

dei mutui americani e di situazioni similari. Sono state dette parole rassicuranti. Sono stati forniti alcuni dati, parziali. Adesso è quanto mai opportuno passare a presentare un quadro organico, compiuto, puntuale, fatto proprio dalle Autorità. Lo spostamento fuori dalla banca di funzioni prima intrinseche alla stessa e la diffusione di forme di raccolta del risparmio ben oltre i confini nazionali pongono il problema di cosa sia oggi un'impresa bancaria, con tutto ciò che ne consegue nella sua operatività. Non è un parlar d'altro, rispetto ai prestiti e ai mutui. Ma è l'identikit della banca del futuro che è in discussione. Prima del Testo Unico bancario i mutui edilizi potevano essere concessi solo da istituti e sezioni di credito fondiario. La banca universale, dopo il 1993, ha realizzato una svolta. Ora le trasformazioni tornano ad incidere. Non ci si chiude a esse con l'avversione al rischio o con la taccagneria; ma neppure è apprezzabile un'avventatezza, con l'esternalizzazione di crescenti attività di raccolta del risparmio. È la professione del banchiere, e con essa l'erogazione di specifiche forme di finanziamento, che si trasforma ed emerge la necessità di un ripensamento di confini, regole e controlli.

Rai, il malessere del cavallo

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

«**L**malessere Rai» è sicuramente strumentalizzato dai partiti del centro destra, ma ha finito per colpire anche quelli di centro sinistra. Anche se, stando alle dichiarazioni di principio, alla fine non dovrebbe essere così difficile trovare punti condivisi. Si vuole un nuovo Cda che non cada nel peccato di lottizzazione? Non c'è chi non si dichiara d'accordo. Personalmente lo sostengo da anni, e non ho smesso di pensarlo e di dirlo da quando sono venuto a viale Mazzini. È però anche doveroso ricordare che le nomine fatte finora hanno una caratteristica: forti professionalità, maggior equilibrio. Sono state fatte, talvolta molto faticosamente, non per creare nuove lottizzazioni ma semmai proprio per smontare gli eccessi della precedente occupazione fatta senza pudore dal centro destra. Il malessere che investe il rapporto tra politica e Rai ha origini antiche ma le scelte fatte sotto il governo Berlusconi hanno portato alla degenerazione del sistema: la forte critica che risuonerà in Senato - trasversale rispetto alle forze politiche - non può sorvolare sulla devastazione che quelle scelte hanno provocato, non ultimo sulla qualità dei programmi. Se la discussione in Senato serve a ribadire formalmente e solennemente che la politica vuole un servizio pubblico di qualità, che si rigeneri nella cultura del pluralismo, benissimo. Finalmente!

Quando con quei soldi la Rai avrebbe potuto accelerare i grandi investimenti necessari per il passaggio alle tecnologie digitali. In secondo luogo, i criteri di nomina del cda. Ridare al Tesoro, e dunque al governo, la responsabilità di indicare un suo rappresentante ha creato quel pasticcio in cui siamo finiti. Cambiando il governo, doveva cambiare il rappresentante del Tesoro - questo se si voleva rispettare lo spirito della legge. Se un errore c'è stato, dunque, è quello di aver aspettato un anno. Ma non basta. La legge stabilisce che il direttore generale dura in carica tanto quanto il cda. Oggi al Senato bisognerebbe anche ricordare che fu proprio l'ex presidente Berlusconi a volere Meocci alla direzione generale e la scelta di un direttore generale incompatibile si è ritorta contro chi l'aveva imposta, poiché la sostituzione di Meocci è avvenuta dopo le elezioni e quindi, il nuovo direttore generale doveva avere il gradimento del nuovo ministro del Tesoro. La leadership si riconosce anche dalla capacità di ammettere i propri errori. E l'ex presidente del consiglio farebbe un atto meritorio se pubblicamente riconoscesse che di fatto l'aver imposto un direttore generale incompatibile ha prodotto solo guai: ai consiglieri della sua parte che - avendo votato Meocci come voleva lui - oggi si trovano alle prese con la Corte dei Conti; ed alla Rai che ha dovuto pagare una multa di 15 milioni di euro e per un anno ha sofferto per la mancanza di una strategia e di una guida in grado di imporre una missione di servizio pubblico all'altezza delle trasformazioni in atto. Per parte sua, il cda - avendo deciso di aprire una stagione di confronto interno sulle linee editoriali di tutte le reti e di tutte le piattaforme - si è dato chiaramente un obiettivo: usare i mesi che rimangono per impostare una tv di più alta qualità, riconosciuta dalla maggior parte degli italiani soprattutto come più moderna, più attenta al mondo che cambia, e all'altezza delle sfide tecnologiche che aspettano il paese. Quando si riflette sui due anni di lavoro di questo cda, si vede che la maggior parte del tempo e dell'impegno è servita soprattutto a non peggiorare quel clima di incertezza che dai tempi del centro destra tralasciava da viale Mazzini. Impegno necessario e quindi non sprecato. Il mandato del cda scade a maggio 2008. Adesso l'opposizione chiede che il Cda stia fermo fino all'8 novembre, quando il Tar del Lazio si pronuncerà nel merito della questione Petroni... Sia chiaro, questo cda è assolutamente legittimato a prendere decisioni. E si tratta di decisioni molto importanti. La discussione del piano industriale per i prossimi tre anni è già all'ordine del giorno delle prossime due riunioni e si concluderà entro ottobre. Si deve ragionare serenamente sulle linee editoriali. Si deve capire se ci sono i termini per la costruzione di un grande operatore di rete che metta insieme le risorse dei maggiori broadcaster per dare al paese più capacità trasmissiva e quindi creare le condizioni per una reale concorrenza, al di fuori del duopolio. Magari abbattendo anche i costi. C'è molta carne al fuoco e di tale rilevanza che una riflessione di quattro o cinque settimane potrebbe essere utile soprattutto se serve a condividere fra tutti i consiglieri di amministrazione della Rai progetti e decisioni ambiziose. La politica può e deve fare da stimolo. Ma sia chiaro che la responsabilità compete a chi amministra.

Lavoro, morte antica

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Un amore prima di essere amore. O, se volete, un amore finché è ancora amore. Poi diventa un'altra cosa: relazione, matrimonio, affitto & La fabbrica è una delle migliori del mondo, anzi probabilmente la migliore del mondo, nel suo settore. Produce semilavorati del legno. Ha 750 dipendenti. Una potenza. Di recente ha aperto una filiale nel Kentucky, e con quella balza al ruolo di leader mondiale. Se avete letto questo, avete già capito dov'è: nel Nord-Est, a Salgareda, provincia di Treviso. Salgareda è il paese dove aveva messo su casa Goffredo Parise, ritiratosi dalle metropoli e dall'azienda del Padrone, dal Vietnam e dalla carneficina americana doc. Sui giornali locali, l'incipit della notizia dice così: «Morta a 21 anni, di notte, sul

lavoro, precaria, schiacciata da una macchina». Queste poche parole sono troppo dense, bisogna diluirle. Morta a 21 anni: uno di 50 anni, facendo lo stesso lavoro, non muore allo stesso modo, perché ha esperienza. Questa ragazzina, probabilmente, è stata incauta. Siamo a fine settembre. Nelle zone di ripopolamento si liberano le lepri. Nei primi giorni di caccia verranno ammassate con facilità, perché non sono sveglie. Vengono dagli allevamenti protetti, dove niente gli faceva male, non sanno che adesso sono affidate alla vita libera, dove tutto è lotta. Questa ragazzina veniva dall'infanzia-adolescenza, continuava a sentirsi al sicuro, non sapeva che, nel mondo del lavoro, i pericoli sono dappertutto. E non sono necessariamente «colpevoli»: il Nord-Est non è una selva selvaggia, e una azienda come questa, leader mondiale, ha occhi sindacali da ogni parte. Probabilmente non c'è da dare la caccia

all'errore o alla colpa. Probabilmente la fonte della tragedia è nella norma. Guardiamo ancora quel sunto iniziale della notizia: «di notte, sul lavoro, precaria». È morta alle 22, il suo turno andava dalle 18 alle 24. Ed era precaria. Il segretario della Cisl dice: «Almeno 200 lavoratori di questa azienda sono precari, i precari non hanno un'adeguata formazione in materia di sicurezza». I proprietari (due fratelli) ribattono: le quote di lavoratori interinali sono concordate con i sindacati e le misure di sicurezza sono massime. Probabilmente è tutto vero, ma se è così potrebbe significare che quelle quote sono troppo alte, 200 precari su 750 sono tanti, e se quei precari sono meno preparati degli altri sul piano della sicurezza, ecco che il rischio si fa pesante. Troppo pesante. «Quella ragazza non doveva trovarsi lì», dice l'azienda. Fosse stata più grande, e cioè fosse diventata un'automata, come ogni lavoratore prima o

poi diventa (Parise lo racconta in libri che dureranno secoli), non si sarebbe trovata lì. Ma non era ancora grande. Era una bambina, una piccola, immatura fidanzata. Da fidanzata, aveva appena mandato un sms al fidanzato: «Lascio il mio solito tavolo, mi sposto». Il fidanzato lo sapeva, ma i colleghi di lavoro no. Uno di loro, manovrando un muletto, urta per sbaglio una pressa da 10 quintali alta 2 metri e mezzo. La pressa oscilla e cade. Jasmine è lì dietro. L'investitore ha uno choc tale che a sera, tornando a casa, si schianta da solo con la vettura. Adesso è grave. Nel lavoro si rispettano le norme per tutte le previsioni. Ma evidentemente non basta, bisogna allargare le previsioni. Adesso gli operai dicono: «Quella pressa bisogna fissarla al pavimento». È vero. In questo momento, la stanno fissando. Troppo tardi, per Jasmine.

fercamon@alice.it

Non Grillo, ma una riforma: eccola

ANTONELLO SORO

Qualunquismo e antipolitica non allargano il diritto di cittadinanza, non sono una categoria virtuosa del sistema democratico. Al contrario, la storia ci suggerisce che spesso costituiscono un formidabile alimento per movimenti apripista di svolte autoritarie e liberali. E tuttavia sappiamo che qualunquismo e populismo sono l'equivalente di una febbre che non può essere contrastata, rompendo il termometro, come ha detto con efficace metafora Pierluigi Bersani. A me pare che il tarlo del nostro sistema sia rappresentato dall'incapacità ossessiva delle istituzioni a produrre decisioni, a interloquire con gli altri poteri in tempi e linguaggi adeguati, coerenti con un mondo che produce e regola i conflitti su scale planetarie. Il recente dibattito sulle riforme rischia di riproporre un insopportabile *deja vu*. Al generale appello per riforme condivise è seguita una prima promettente convergenza su alcuni obiettivi importanti (fine del bicameralismo paritario, Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, contrasto alla frammentazione e ai costi della politica...). Ma poi, puntualmente, è arrivata la pole-

mica rottura nel nome di una divisione su temi tanto estranei alle Riforme, quanto pretestuosi (Rai o chissà cos'altro). Si riproporrà, come sempre, il dibattito sull'impraticabilità di riforme a «colpi di maggioranza» e sull'«inaccettabile diritto di veto dell'opposizione. Sembra proprio che il nostro bipolarismo sia segnato da un inossidabile principio di sfiducia reciproca e dal conseguente ineluttabile blocco di qualunque innovazione delle regole che governano la nostra democrazia. Penso che non sia giusto rassegnarsi e che invece occorra mettere in campo un supplemento di iniziativa politica attraverso un più largo coinvolgimento dell'opinione pubblica sui contenuti e sugli effetti delle riforme possibili. A partire da quelle che riguardano più da vicino il funzionamento della democrazia, la vita dei partiti, l'architettura delle istituzioni: ricercando un confronto fondato sulla conoscenza piuttosto che sulle emozioni. In questo quadro si pongono quelle riforme dei regolamenti parlamentari e della legge sul finanziamento dei partiti che puntano a contrastare la frammentazione. In questo quadro voglio sottolineare che la modifica dell'articolo 72 della Costi-

tuzione rappresenta uno snodo ineludibile per introdurre efficienza, modernizzazione e semplificazione nell'organizzazione del processo legislativo e del lavoro del Parlamento. Spiego il senso di questa affermazione. Da tempo le leggi hanno, necessariamente, un alto tasso di contenuto tecnico e di specializzazione settoriale che si traducono in testi complessi per i quali è impossibile immaginare una specifica competenza dei singoli parlamentari. Nel primo anno di questa legislatura la Camera ha registrato 5 mila votazioni. Per 5 mila volte un'Assemblea di 630 persone ha deciso nel merito di una norma, di un emendamento, di un articolo. Quasi mai i deputati - ma un discorso analogo si può fare per il Senato e per i Senatori - possiedono elementi sufficienti per esprimere un giudizio e si regolano sull'orientamento di una minoranza di «settoristi» dà ai vari gruppi. La questione è regolata dall'articolo 72 della Costituzione che affida all'intera Assemblea il compito di decidere, di norma, sull'intero corpo della legge, così come maturo nel processo di formazione di un testo che le Commissioni hanno solo sommariamente istruito. Questa procedura è figlia di

un'epoca diversa, di una stagione in cui il legislatore fissava regole generali, disciplinava la gerarchia di poteri noti e riconducibili a categorie elementari. Un'altra stagione, un'altra società. La mia idea è che si debba ribaltare lo schema dell'art. 72: affidando, di norma, alle Commissioni permanenti l'esame completo della legge, lasciando all'Assemblea solo il voto finale. Ci guadagnerebbe la qualità del lavoro parlamentare perché nelle Commissioni sarebbe possibile impegnare le personalità più competenti nelle specifiche materie e l'Aula si pronuncerebbe su un testo già definito nella sua coerenza. Sarebbe migliore il prodotto legislativo, sarebbe accresciuta la celerità del percorso e ne guadagnerebbe in efficienza il lavoro dell'Istituzione. Naturalmente si potrebbe sempre, a determinate condizioni, e in determinate materie (leggi di modifica Costituzionale, leggi elettorali...), restituire all'Assemblea il compito di esaminare l'intero corpo di articoli ed emendamenti, ma sarebbe un'eccezione e non la regola. È evidente che un tale sistema imporrebbe un vincolo di trasparenza, di obbligatorietà alla partecipazione dei deputati in Commissione così come oggi avviene per l'Aula.

Penso che una riforma così semplice ed insieme utile, potrebbe trovare un favore bipartisan se soltanto prevalesse un maturo sentimento di responsabilità istituzionale, quello spirito civico nazionale che ogni tanto avvertiamo come virtù tanto desueta quanto indispensabile.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 20/05/2004 dal 10/05/2004 fino al 10/05/2005 di Società S.p.A. La presente ha sede di contribuzione statale di cui all'art. 7 legge 198/06 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 5976</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fontecassa, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Carubucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 settembre è stata di 137.264 copie</p>	
---	--	---	--